

pubblica di cui la finanziaria stessa è una ammissione (oggi la legge finanziaria ammonta in realtà a più di 30 miliardi di euro, una cifra enorme), dissesto della finanza pubblica a cui le scelte del Governo di centrodestra hanno condotto il paese, senza nemmeno riuscire a rilanciare l'economia reale ed a restituire certezza e serenità ad una società molto inquieta.

L'economia conosce una delle crisi più gravi dal secondo dopoguerra e questo si può vedere se si guarda soprattutto all'apparato industriale, il quale a sua volta ci dà ragione di un decremento dell'occupazione manifatturiera, che gli ultimi dati dell'ISTAT ci dicono in ragione d'anno essere addirittura del 2,6 per cento nell'intero paese e di circa il 5,4 per cento nel solo Mezzogiorno d'Italia.

L'alterazione delle regole che presiedono al sistema delle decisioni sul bilancio viene avanti dall'inizio, dall'insediamento del Governo Berlusconi, un processo tanto più grave quanto più è stato condotto in modo strisciante, opaco, non trasparente; l'opacità è la cifra complessiva, anche culturale, dell'azione di merito di questo Governo. Una tappa importante di questa alterazione strisciante è stata rappresentata dal decreto taglia-spese, che ha costituito una sorta di licenza preventiva a sfiorare, a violare l'articolo 81 della Costituzione, il cui rispetto è stato inteso *ex post* e non *ex ante*, come dice la lettera dell'articolo 81 della Costituzione.

La Corte dei conti ha documentato che il Governo non è riuscito a contenere le spese e che il decreto taglia-spese si è risolto soltanto in un esproprio dei poteri del Parlamento a vantaggio dell'esecutivo, su cui si sono sempre più concentrati, in una deriva molto seria, molto allarmante, che sottostà anche al processo di riforma costituzionale complessivo, che oggi è passato all'esame del Senato e che segna l'insieme di questi atti.

Questa legge finanziaria, la quarta del Governo Berlusconi, è partita con l'imbroglio del tetto del 2 per cento per mascherare un taglio del 3 per cento, aritmeti-

camente molto facile da svelare, perché ad una spesa che tendenzialmente cresce (vuol dire sulla base delle leggi in vigore, della legislazione già varata dal Parlamento) del 5 per cento, se vi si pone un tetto del 2 per cento, la differenza tra 5 e 2 porta ad un taglio medio del 3 per cento.

Siamo approdati a questa seconda lettura della Camera con un testo di circa 600 commi, su cui si è esercitato il richiamo autorevolissimo, già esercitato in altre circostanze, del Presidente della Repubblica, il quale, nel rinviare alle Camere il testo di legge sull'ordinamento giudiziario, ha segnalato, come principio generale, la necessità di rispettare l'articolo 72 della Costituzione.

Il testo al nostro esame è oggi pieno di micro-misure particolaristiche, categoriali, localistiche, clientelari. In questo testo sono state addirittura reinserite norme che, in prima lettura, per sensibilità del Presidente della Camera e del presidente della Commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti, erano state dichiarate inammissibili. Questa mattina il Governo, nella persona del sottosegretario Vegas, ha avuto l'impudenza di affermare che, se ci troviamo di fronte a questo dilagare di misure particolaristiche, localistiche, ciò si deve alla legge di riforma del 1999; ed il Presidente Casini è stato costretto questa mattina a ricostruire come le cose siano andate per davvero, e quindi a documentare che, in realtà, sarebbe stato possibile un esercizio diverso della responsabilità parlamentare: nei fatti, quindi, il Presidente è stato costretto a smentire l'assai poco accorto sottosegretario Vegas!

Il rinvio in Commissione di questo pomeriggio è avvenuto per motivi di costituzionalità e, quindi, per ragioni gravissime, serissime. Tali ragioni sono ancora più gravi in quanto ci rivelano un dilagare della « microspesa » collegata alle « micro-misure » particolaristiche, una « microspesa » improduttiva, assistenziale e clientelare. È veramente poco, allora, il fondamento reale del richiamo (che, anzi, ap-

pare del tutto infondato) a razionalizzare la spesa pubblica ed a combattere gli sprechi!

Siamo di fronte al ridicolo: nello stesso momento in cui veniva introdotto un comma demagogicamente volto a dimostrare che questo Governo combatte gli sprechi (alludo alla questione delle consulenze), con l'altra mano il Governo prevedeva una sorta di sanatoria (sulle consulenze ai ministri ed alla Presidenza del Consiglio) sulla quale siamo dovuti intervenire per correggere il grave profilo di incostituzionalità rilevato (come, del resto, in relazione ad altre misure)!

Il secondo aspetto cruciale che balza agli occhi esaminando i mesi di lavoro che abbiamo alle spalle è strettamente connesso al primo (il primo è quello istituzionale) e riguarda i processi reali dell'economia. Difatti, le alterazioni istituzionali cui sto facendo riferimento servono a coprire il disastro della politica economica e sociale del Governo Berlusconi e, al tempo stesso, a radicare una deriva plebiscitaria.

Il disastro è presto documentato perché il risanamento che era stato realizzato con grande fatica dal paese tutto, sotto la guida dei Governi dell'Ulivo, è stato compromesso: il *deficit* era al 7,6 per cento del PIL nel 1996 ed era sceso allo 0,7 per cento nel 2000; oggi, come ci ha ricordato il Governatore della Banca d'Italia il 3 agosto, siamo già, tenendo conto delle misure *una tantum*, oltre il 6 per cento! Ma l'economia non è stata rilanciata e, anzi, ristagna e declina.

Un dato, in particolare, rende evidente la stagnazione ed il declino: quello dell'occupazione. Sotto questo profilo, i numerosi esperti che vivono alla « corte » del *premier* non si rivelano in grado di insegnargli a leggere gli indicatori occupazionali! Infatti, chi sa leggere gli indicatori occupazionali sa che, quando diminuiscono, congiuntamente, il tasso di occupazione e quello di disoccupazione, non sta diminuendo davvero la disoccupazione, ma si è « semplicemente » (è questo l'avverbio che usa l'ISTAT nel comunicato diffuso al riguardo) di fronte a quell'ef-

fetto di scoraggiamento che gli economisti conoscono molto bene. In altre parole, le persone che si sarebbero offerte sul mercato del lavoro se vi fosse stata domanda di lavoratori sono scoraggiate dal farlo e, purtroppo, rimangono « a casa ». Del resto, l'aumento di 100 mila unità su base annua registrato nel corso dell'anno, a fronte di più di 700 mila immigrati regolarizzati, equivale ad una riduzione netta e drammatica dell'occupazione.

Il risanamento è stato compromesso e l'economia non è ripartita né per caso né per sfortuna né per l'impossibilità di prevedere catastrofi come la tragedia delle *Twin Towers*. Ricordo che l'esplosione della bolla speculativa sui mercati finanziari è avvenuta nei primi mesi del 2000. Dunque, c'era molta materia di cui avere cognizione e consapevolezza. Il fatto è che sono state fatte scelte autonome che hanno portato alla dissipazione di una mole enorme di risorse: dalla *Tremonti-bis*, per la quale non vi era copertura (in occasione della prima finanziaria, fummo costretti a trovare una parziale copertura su indicazione del Capo dello Stato), alla depenalizzazione del falso in bilancio, allo « scudo fiscale » (quanto a quest'ultimo, vale la pena di ricordare che fu stabilita un'aliquota del 2,5 per cento e fu consentito ai fruitori di conservare l'anonimato, mentre la Germania aveva stabilito aliquote che andavano dal 25 per cento in su e non aveva garantito l'anonimato; il risultato è stato che i capitali, da noi, sono stati regolarizzati, ma non sono ritornati e tanto meno sono andati a sostegno degli investimenti), alla marea dei condoni.

Nel solo anno fiscale 2003, per una sola tipologia di condono fiscale, abbiamo avuto venti fattispecie diverse di condoni, senza ricordare quell'aberrazione che è il condono edilizio. Certamente, i condoni hanno dato un grande gettito straordinario, ma hanno spiazzato quello ordinario che, come ha ribadito la Corte di Conti e come ha segnalato il Fondo monetario internazionale nella sua ultima missione, crolla: semplicemente, crolla.

Giungiamo così al disegno di legge finanziaria in oggetto: misure rilevanti di tagli di spesa per gli enti locali su cui si ci si accanisce in modo particolare, ma anche maggiori entrate fiscali e da cartolarizzazioni, non paghi dell'inghippo creato lo scorso anno; erano state previste 8,9 miliardi di entrate da cartolarizzazioni, ma se ne sono realizzate appena il 10,15 per cento.

Il testo del disegno di legge finanziaria al nostro esame contiene l'iniquo e, in realtà, falso taglio delle tasse, introdotto al Senato. Iniquo, perché di questi tagli beneficia soltanto il 40 per cento dei contribuenti, come stabilisce la stessa relazione tecnica del Governo. Il restante 60 per cento, la parte meno abbiente, non riceverà nulla. Sempre secondo la relazione tecnica del Governo, di quel 40 per cento, il 20 per cento più benestante si approprierà del 65 per cento dei benefici.

Del resto, il portavoce di Alleanza Nazionale, l'onorevole Landolfi, con una certa malizia, che non intendo riprodurre, nella fase della trattativa sull'interminabile rimpasto di Governo, aveva ricordato che la controriforma fiscale a regime avrebbe consentito all'onorevole Berlusconi di regalarsi ben 2 miliardi di vecchie lire.

Il taglio fiscale, oltre che iniquo, è falso. Infatti, a minori tasse per 5,6 miliardi di euro corrispondono maggiori entrate per 12 miliardi. Il saldo è, quindi, positivo per maggiori entrate per 6,3 miliardi. Del resto, anche in conseguenza del gettito straordinario dei condoni, la pressione fiscale è aumentata: dal 2001, quando era il 41 per cento del PIL, è arrivata al 43 per cento, vale a dire due punti di PIL.

Il taglio è falso perché non viene restituito il *fiscal drag*, che sarebbe stato un atto dovuto e più che sufficiente ad alleviare i redditi delle persone. Non vengono rivalutate all'inflazione le pensioni (al riguardo, ricordo che 5 milioni di pensionati attendono ancora il mantenimento della promessa con cui Berlusconi vinse le elezioni nel 2001; una delle tante promesse non mantenute). È falso, perché ci saranno contraccolpi seri sugli enti locali per servizi decisivi: trasporto scolastico, mense

scolastiche, assistenza domiciliare agli anziani. È falso perché è destinato a produrre maggiore deficit.

Gettiamo uno sguardo sulle coperture dei tagli fiscali: o sono scorrette o odiose. Valga per tutti il caso delle coperture macroeconomiche di cui abbiamo parlato troppo poco. Si tratta di una copertura scorretta, perché la copertura macroeconomica, per effetti indotti, non si può utilizzare due volte. Quando il Governo nel DPEF indica un PIL programmatico del 2,1, mentre il PIL tendenziale è dell'1,9, al momento dell'elaborazione del disegno di legge finanziaria si è già scontato l'effetto della maggiore crescita dall'1,9 al 2,1. Contarseli anche in questa fase come copertura indotta, autocopertura degli sgravi fiscali, è scorrettissimo, perché significa utilizzare la stessa copertura due volte.

Le coperture — ripeto — sono scorrette o odiose. Francamente, sono odiose, perché il blocco del *turn over* totale significa una devastazione sul pubblico impiego. Altro che riforma! Altro che fare leva sulle risorse motivazionali delle persone, come si dovrebbe fare!

Pensiamo, per esempio, ai ricercatori, di cui, con lacrime di cocodrillo, ci lamentiamo che siano costretti ad andare all'estero. Il blocco totale della possibilità di assumere ricercatori per 6 anni (nel loro caso vale per 6 anni!) significa veramente una mannaia che cade sulla possibilità di alimentare la ricerca. In realtà, con il taglio fiscale si realizza quella filosofia neoconservatrice a cui il Presidente del Consiglio fa esplicito riferimento. I neoconservatori americani la chiamano *starving the beast*, affamare la bestia, e la bestia sono i servizi, le prestazioni pubbliche, le funzioni statali; si badi bene, non statalistiche, perché statalistiche nessuno potrebbe desiderare che vengano mantenute, ma le funzioni statali a difesa della sfera pubblica, i diritti sanciti costituzionalmente.

In realtà, con il baratto meno fisco, meno servizi pubblici, meno diritti, si punta ad aggredire l'idea stessa di responsabilità collettiva, abbandonando l'indivi-

duo alla sua solitudine e alla logica dei rapporti di forza. L'Italia ha bisogno di ben altro rispetto ad una detassazione indiscriminata ed aselettiva; ha bisogno che le persone in stato di necessità abbiano un reddito di inserimento. Il Governo ha soppresso il reddito di inserimento che era stato precedentemente inserito e nessuna traccia c'è in questa finanziaria di poste di bilancio per il reddito di ultima istanza a cui il ministro Maroni si era impegnato. L'Italia ha bisogno che i redditi dei ceti medi siano sostenuti con gli aumenti contrattuali, rinnovando i contratti in tempo e adeguatamente, con un *target* di inflazione realistico (il Governo non assume mai *target* d'inflazione realistici e non accetta di discutere di una riforma del paniere ISTAT). L'Italia ha bisogno che le imprese siano sostenute davvero — non con chiacchiere, non a giorni alterni —, che siano sostenute nelle loro esigenze di produttività, di competitività, di investimenti (una parola, investimenti, che il presidente di Confindustria ha denunciato essere sparita dal vocabolario politico della destra); ha bisogno che l'istruzione sia rafforzata, non che l'insegnante di sostegno venga soppresso o venga di fatto abolito il tempo pieno o che le università vengano drammaticamente depotenziate; ha bisogno che la ricerca-sviluppo, che è precipitata all'1 per cento del PIL sia potenziata, non di strutture megagalattiche che in un anno non hanno prodotto niente; ha bisogno che i giovani possano uscire dal destino di precarietà a cui li condanna invece la vostra legge. Insomma, l'Italia e gli italiani hanno bisogno di una idea diversa di paese, di un modello di società in cui la responsabilità individuale possa esercitarsi perché si esercita quella collettiva e non sia quindi affamata deliberatamente nell'esaltazione della logica affaristico — proprietaria della potenza individuale e della forza, che non ha niente di liberale, Presidente Biondi, ma ha molto, purtroppo, di neoliberalismo, quel neoliberalismo da cretini (così l'ha definito lo stesso ministro Urbani). Gli italiani hanno bisogno di grandi idealità e valori; valori di giustizia, a

partire dalla legge uguale per tutti per arrivare alla giustizia sociale; valori di libertà, di uguaglianza, di senso civico, di etica repubblicana; valori oggi o negletti o calpestati, che spetta al centrosinistra saper coltivare e rilanciare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonito. Pur non essendo il collega presentatore di emendamenti, la Presidenza consente in via eccezionale l'intervento in sede di illustrazione degli emendamenti, avendo rinunciato gli altri presentatori del suo gruppo. Quindi, ha questo *jus singulare*. Prego, onorevole...

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, la ringrazio molto della decisione assunta. Limiterò il mio intervento a due soli punti, dal momento che sul disegno complessivo del provvedimento al nostro esame il mio gruppo ha già espresso autorevolmente la sua posizione attraverso l'intervento della collega Pennacchi, che, con un argomentato e bellissimo intervento, ha dato il senso culturale e politico alto della nostra opposizione.

Peraltro, non è molto difficile, per chi lo voglia, reperire, nell'ambito di 580 commi, contraddizioni, iniquità, ingiustizie, materie con le quali tormentare la propria pazienza.

Con il mio intervento, mi occuperò soltanto di due aspetti, tra loro molto diversi; infatti, voglio affrontare le seguenti questioni. Nell'ambito delle politiche giudiziarie promosse dal Ministero della giustizia, il contributo unificato, che, come è noto, viene fortemente incrementato; quindi, verrò al tema della disoccupazione agricola. Sono due argomenti molto diversi tra loro ma che, per così dire, mi stanno a cuore in pari misura. Per un verso, infatti, si tratta di politica giudiziaria e, da quando io vivo il mio impegno parlamentare, di essa mi occupo a volte anche con passione eccessiva, come ella, assai benevolmente, mi ricorda qualche volta; per altro verso, poi, la disoccupazione agricola è, viceversa, un tema che, tra quelli in

questione, riguarda da vicino migliaia di miei concittadini. Uomini e donne che vivono nella mia terra, in cui sono nato e che mi assegna l'onore altissimo di rappresentarla in questa Assemblea.

Parto dalla previsione del contributo unificato per ricordare che è stata, essa, una importante riforma compiuta dal Governo di centrosinistra; una riforma che, una volta tanto, mise d'accordo tutti gli operatori della giustizia e che produsse effetti positivi unanimemente riconosciuti. Si trattava di unificare, appunto, una serie di diritti, di balzelli, di richieste pubbliche in un versamento unico e solo da effettuare prima di cominciare una azione giudiziaria; si trattava, perciò, di un intervento riformatore di natura strutturale, importante perché accresceva la trasparenza di un sistema. L'utente, al momento in cui comincia una causa, oggi sa quanto deve pagare come onere pubblico; viceversa, dianzi ciò non accadeva.

Ebbene, volemmo fortemente quella riforma riuscendo a farla approvare, se ben ricordo, nell'ambito dell'esame di un disegno di legge finanziaria — o, comunque, con un provvedimento collegato —, superando una fiera resistenza che veniva dall'allora opposizione di centrodestra e dal mondo forense che era rappresentato in quel centrodestra. Mondo che vaticinò, allora, il fallimento di questa nostra riforma che, viceversa, oggi è entrata nella quotidiana pratica giudiziaria.

Orbene, questo Governo, oggi, con il disegno di legge finanziaria, intende incrementare in maniera significativa gli scaglioni del contributo unificato e, soprattutto, elimina la fascia esente ovvero la fascia di cause rispetto alle quali, atteso il modesto valore, il legislatore di allora decise che nulla era dovuto all'erario. Quindi, dal 1° gennaio del 2005, anche per il contenzioso pendente dinanzi al giudice di pace, gli utenti dovranno pagare l'odioso balzello; si tratta di un aumento del 300 per cento, considerato, appunto, che nulla in precedenza era dovuto.

Ma l'aspetto singolare — signor sottosegretario, le sarei grato se volesse avere la bontà di prestarmi ascolto un attimo —,

ebbene, l'aspetto singolare, e per questo ne parlo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, è che il ministro della giustizia ha giustificato e difeso il provvedimento in Commissione con l'argomento, francamente originale, che sarebbe questo il modo per ottenere un decremento del contenzioso delle cause civili. In altri termini, si aumentano le tasse in modo da ottenere che chi avrebbe altrimenti fatto causa rinunci, invece, ad intenderla.

Appartengo alla stessa scuola alla quale appartiene anche lei, signor Presidente, che è un importante avvocato del foro nazionale, ed indubbiamente, anche se qualche anno prima di me, anche lei ha studiato lezioni autorevolissime ed ha imparato che la tutela dei diritti è una materia che sfugge alla dinamica economica. Stiamo parlando, infatti, non della produttività di un sistema, ma della tutela dei diritti, e maestri autorevoli ci hanno insegnato che essa è un bene in sé, garantito dalla Costituzione, e che una democrazia è tanto più democrazia in quanto favorisce la tutela dei diritti.

Il ministro della giustizia del Governo di centrodestra sostiene, viceversa, che nel nostro paese occorre introdurre elementi che disincentivino la domanda di tutela giudiziaria. Lascio al commento di chi ci ascolta e, soprattutto, all'immortalità delle carte scritte un giudizio di questo tipo.

Per quanto concerne la disoccupazione agricola, anche su di essa mi piacerebbe avere un minimo di attenzione da parte del sottosegretario Vegas, che so essere stanco, perché è un periodo in cui la sua resistenza viene messa a durissima prova, anche se queste cose le capisco e le comprendo.

Che cosa è stato pensato e concepito dal Governo di centrodestra, signor Presidente e signor sottosegretario (come lei sa meglio di me)? Al comma 150 dell'articolo unico del disegno di legge finanziaria è stabilito che, a partire dal 1° gennaio 2006, l'importante disciplina attualmente vigente in ordine al regime di disoccupazione speciale dei lavoratori agricoli terminerà e che coloro che oggi beneficiano

del trattamento di disoccupazione speciale si dovranno accontentare del regime ordinario.

In altri termini, il lavoratore agricolo che oggi lavora centocinquantuno giornate e che ha attualmente diritto ad un'indennità di disoccupazione agricola pari al 66 per cento del salario contrattuale riceverà, invece, il 30 per cento, mentre i cosiddetti « centounisti », vale a dire coloro che effettuano centouno giornate lavorative nell'arco di un anno riceveranno, in luogo del 40 per cento cui hanno oggi diritto, il 30 per cento del salario contrattuale.

Signor Presidente, l'iniquità di una misura di questo tipo deve essere rimarcata, poiché stiamo parlando dei lavoratori agricoli, vale a dire dei cittadini più poveri del nostro paese; li chiamiamo pomposamente « lavoratori agricoli », ma sono i braccianti del Mezzogiorno d'Italia, i braccianti di Giuseppe Di Vittorio (che ricordo perché Giuseppe Di Vittorio è nato a Cerignola, dove sono nato anch'io). Si tratta, in questo caso, di colpire la base della piramide sociale italiana e di sottrarre risorse ai soggetti più poveri della società del nostro paese. Per fare cosa, poi, quando tutti sappiamo quali volgari brutture contiene il disegno di legge finanziaria al nostro esame?

Non è di questo che voglio parlare. Torno ai braccianti agricoli del Mezzogiorno e sottolineo, da una parte, l'iniquità profonda di togliere risorse a chi non ha neppure da mangiare e, dall'altra, l'impatto disastroso che avrebbe questa disciplina se entrasse in vigore (come temo avverrà dal 1° gennaio 2006, se il Governo non ripenserà in modo più virtuoso i propri proponenti). Lei pensi, signor Presidente, ad una cittadina di 60 mila abitanti — una tra le tante cittadine del Mezzogiorno d'Italia — in cui i braccianti, purtroppo, rappresentano ancora una quota cospicua e consistente della popolazione; moltiplichi per 5 mila il numero dei braccianti, le risorse che annualmente saranno sottratte in questo modo iniquo e ingiusto ed otterrà la misura dell'impatto del provvedimento sull'economia territoriale di aree tra le più svantaggiate del

paese. Si colpiscono i più poveri, singolarmente assunti; si colpiscono le aree che oggi sono già maggiormente in difficoltà nel nostro paese. Questa è l'operazione che si attua!

Ho presentato un ordine del giorno con il quale chiedo che il Governo, assunta la decisione che ho sin qui censurato, nell'anno che rimane fino all'applicazione della disciplina controriformatrice studi, approfondisca e assuma comunque decisioni, per proporre al Parlamento un nuovo modello di previdenza dei lavoratori in agricoltura, che tenga conto della specificità del lavoro agricolo. Nel lavoro agricolo non esistono dipendenti a tempo indeterminato. Esistono solo lavoratori a tempo determinato, che devono seguire la ciclicità dell'economia agricola, che ha proprio nella ciclicità la sua vera essenza. Attraverso detto ordine del giorno, chiedo al Governo di prospettare un nuovo modello di previdenza per i lavoratori del settore agricolo, modello che tenga conto della specificità che ho appena ricordato e che preservi i diritti sin qui acquisiti da tale classe di lavoratori, che certamente è la classe meno forte sul piano politico, sul piano sociale e più debole sul piano economico. Si tratterebbe di un intervento di autentica solidarietà costituzionale. La nostra Costituzione afferma che siamo tutti uguali di fronte alla legge: che principio straordinario, signor Presidente, soprattutto se tale principio di uguaglianza, come vollero i Costituenti, lo leghiamo all'impegno che gli stessi Costituenti vollero fosse assunto dalla classe politica affinché si rimuovessero tutti gli ostacoli per rendere tale principio di eguaglianza non un astratto principio scritto nella Costituzione, ma l'essenza vera di una società solidale: la nostra società (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione degli emendamenti presentati.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 28 dicembre 2004, alle 17:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (5310-bis-C-R).

— *Relatore:* Crosetto.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (e relative note di variazioni) (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (5311-C).

— *Relatore:* Garnero Santanchè.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante dispo-

sizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (*Approvato dalla Camera*) (*ove modificato dal Senato e trasmesso in tempo utile per l'esame*) (5434-A).

— *Relatore:* Di Virgilio.

4. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 5351.

**DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE
L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE
IN SEDE LEGISLATIVA**

III Commissione permanente (Affari esteri):

S. 2836. — Contributo straordinario in favore dello Staff College, organismo delle Nazioni Unite, con sede in Torino (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (5351).

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,35.